Anno XIV. Martedì, 26 Marzo 1861 N. 85

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 3, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 25 MARZO

CAMERA DEI DEPUTATI

Le interpellanze dell'onor. dep. Audinot, divagatesi un po' troppo a criticare l'opuscolo di Massimo d'Azeglio, offrirono al presidente del Consiglio l'occasione di sviluppare in un ordinato discorso le seguenti proposizioni: che l'Italia ha necessità assoluta di Roma per poter costituirsi a nazione, e che tutte le città d'Italia devono sottomettersi a quella metropoli, che il desiderio di tutti ha designato come sede del governo italiano; che non si può andare a Roma contro la volontà dei francesi, perchè quando essi vennero ad aiutarci non ci tacquero gli impegni che aveano col Papa e noi avendo accettato il soccorso francese senza protesta ci siamo implicitamente obbligati a rispettarli; che la società cattolica non ha alcuna ragione di temere che la nostra andata a Roma e quindi l'abolizione del potere temporale del papato abbia a nuocere alla indipendenza spirituale, perchè l'uno non fu mai di salvaguardia all'altra ed anzi reciprocamente si nocquero; che finalmente l'unica soluzione possibile sta nella separazione assoluta dei due poteri temporale e spirituale, e nella proclamazione della libertà della chiesa che gl'italiani devono essere disposti a fare qual base fondamentale della loro politica interna.

Nessuna rivelazione del resto sulle trattative che mai si fossero intavolate. Disse anzi che il tempo per trattare su basi così larghe che devono assicurare tranquillità allo stato e venerazione della Chiesa non è ancor venuto. Ma essere bene che i principii liberali e religiosi i quali stanno nell'animo degli italiani siano proclamati al cospetto dell'Europa affinchè ricada all'occorrenza su chi spetta la colpa del rifiuto. Venne smentita la occupazione di Pontecorvo da parte dei francesi.

Ci è grato notare poi che in principio della seduta, alcune oneste e schiette parole scambiatesi fra il generale Sirtori, il ministro Fanti e l'on. Malenchini, tolsero all'incidente parlamentare di sabbato ogni importanza. Nè da una parte, si disse, aversi voluto ferire l'esercito che si ebbe e si ha ognora in sommo pregio; nè dall'altra, si assicurò, esistere prevenzione di sorta contro i volontarii che tanti servizi hanno reso alla causa comune.

LA MOZIONE DEL GEN. LAMARMORA

Vi hanno episodi nella vita parlamentare, che la prudenza e l'amor di patria invitano a dimenticare: uno di essi è la seduta del 23 della Camera elettiva, e noi non ci saremmo ritornati sopra se la *Monarchia Nazionale*, col suo bel garbo, non vi ci costringesse.

La *Monarchia* loda la mozione del generale Lamarmora e crede che la Camera avrebbe fatto bene di approvarla ed il ministero di non combatterla.

Ma quella mozione non era un atto di censura, di disapprovazione e di sfiducia verso il ministero della guerra ed il gabinetto intero? Come poteva il ministero rassegnarsi ad accettarla ed anco a subirla?

Il generale Lamarmora è stato per dieci anni ministro della guerra. Se qualche deputato avesse proposto di nominar una Commissione tecnica per esaminar il suo riordinamento dell'esercito e discutere le sue idee, quale accoglienza avrebbe egli fatto alla proposta? Come ha egli trattati gli ufficiali che talora osarono muovergli qualche timida censura?

Noi non discutiamo la quistione militare: il generale Lamarmora poteva fare assegnamento sulla sua autorità e sulla benevolenza della Camera, nell'esporre le sue ragioni, le sue critiche ed i suoi timori rispetto al nuovo ordinamento dell'esercito; ma quando la discussione degenerò da una quistione militare in una appassionata quistione politica, quando sorsero querele delle quali il generale Lamarmora doveva essere profondamente addolorato, chiunque aspettavasi che avrebbe ritirato il suo ordine del giorno.

Deploriamo che il ministro della guerra non abbia facile eloquio e quella franchezza di esposizione che importano tanto ad un ministro parlamentare; ciò però costituiva un vantaggio pel generale Lamarmora, che le abitudini della discussione hanno a poco a poco ammaestrato a parlare alla Camera e che aveva inoltre potuto preparare con lungo studio il suo discorso di sabbato.

Se a questo vantaggio egli avesse aggiunto il felice pensiero di ritirar la sua mozione, non v'ha dubbio, che la seduta non gli sarebbe stata tanto sfavorevole ed avrebbe evitata una sconfitta, che spiacer dee non solo a'suoi amici politici, ma a tutti quelli che, come noi, stimano il suo valore ed il suo carattere.

Quest'è l'impressione che ha prodotto universalmente l'esito della seduta di sabbato. La *Monarchia* è troppo avveduta per confessarlo; ma sia almeno discreta e non travisi stranamente le nostre parole. Dove ha appreso che noi ci travagliamo per assumere almeno apparenza di somma fiducia e di viva soddisfazione?

Pur troppo non abbiamo nè l'una nè l'altra. La viva soddisfazione era riserbata alla *Monarchia*, se la mozione del generale Lamarmora fosse stata adottata: noi non possiamo esser soddisfatti d'una vittoria che se è stata splendida, non è però lieta; non possiamo esser soddisfatti che il gen. Lamarmora siasi esposto ad uno scacco, che doveva prevedere ed antivenire. Qual sentimento di soddisfazione può destare lo scorgere un illustre generale sostenere una mozione, che venne appoggiata da uomini, che il suo autore non può a nessun conto riguardare come suoi amici politici, da uomini che, se egli fosse al potere, gli sarebbero avversari, a meno, cosa impossibile, che egli ripudiasse tutta la sua anteriore vita politica e militare, che tanto lo rese benemerito verso i suoi concittadini ed il suo paese?

La *Monarchia* però non è tanto addolorata della sconfitta, che non dischiuda ancor le labbra al sorriso. « Fummo lieti, essa scrive, di « annoverare fra coloro che votarono l'ordine « del giorno Lamarmora, gli onorevoli nostri « amici Depretis, Pepoli, ecc. »

Capite! Votavano per la mozione del generale Lamarmora cogli onorevoli Crispi e Sirtori anche gli onorevoli Depretis e Pepoli! Perchè non pubblica anche i nomi degli altri alleati? Eh via! non invidiamo la letizia della *Monarchia*. Buon pro le faccia.

Se il voto non ci ha cagionata viva soddisfazione, non poteva la discussione inspirarci somma fiducia.

Come può nascere la fiducia in mezzo a questo agitarsi di passioni irose e d'impazienti ambizioni? Noi vediamo da una parte un ministero che non si è rafforzato nella recente modificazione, che è combattuto pertinacemente da coloro, i quali sanno di non potere succedergli, e che, potendo, non avrebbero forse il coraggio di afferrare le redini del governo, consapevoli dell'impopolarità acquistatasi nell'interno e della niuna autorità che hanno all'estero: d'altra parte non vediamo ancora sorgere grandi individualità, che presentino un nuovo programma politico più accettevole.

Le guerre di portafoglio sono tanto meschine e deplorabili, quanto grandiose e feconde sono le lotte di principii. Ma queste lotte non ci sono. La *Monarchia*, che non può comportar questo ministero, abbia la compiacenza di far conoscere il programma de' suoi amici, lo svolga, lo difenda, ed il paese giudicherà la politica che vogliono inaugurare. È la guerra? È la pace? È l'alleanza colla Francia e l'Inghilterra? È l'isolamento? Dicano che pensano e che si propongono. Ma pare che dovremo aspettare un pezzo: la *Monarchia* critica, censura, combatte ed ostinatamente serba il silenzio, quante volte la si richiede di esporci l'animo, i divisamenti, le idee politiche dei suoi amici. Forse che non ne abbiano? Forse che pretendano l'Italia debba con un impeto d'entusiasmo portarli al potere, come salvatori della patria, abbandonandosi interamente a loro? Pur troppo che fra essi, ve ne hanno di cui il paese ha già potuto apprezzare l'alta capacità politica e la scienza amministrativa, e se gli indizi non c'ingannano difficilmente si disporrebbe ad affidar loro di nuovo la direzione della cosa pubblica, sopratutto in mezzo alle presenti agitazioni ed incertezze.

Il *Giornale ufficiale di Napoli* reca il seguente avviso del direttore generale pel ministero della guerra in Napoli:

Col giorno d'oggi cessa la prigionia di guerra per tutti i militari ed impiegati componenti il presidio di Gaeta all'epoca della resa.

Da pari data decorreranno i due mesi di congedo portati dagli articoli 10 ed 11 della capitolazione.

È fatta facoltà agl'individui di truppa, ossia bassa forza, chiamati sotto le armi, cioè appartenenti alle leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 sia per levata che per cambio ed ingaggio, che non volessero fruire del congedo, di prendere immediatamente servizio, e saranno loro dati egualmente i due mesi di paga.

Al 20 maggio scadrà pure la licenza dei capitolati già lasciati partire in congedo per le loro case, ed a tal'epoca tutti quelli fra essi delle leve chiamate, dovranno essersi presentati al deposito generale di reclutamento per obbedire al disposto dal regio decreto del 20 dicembre 1860, mentre quelli compresi nelle leve anteriori potranno continuare a rimanere alle case loro.

In questo frattempo gli uffiziali capitolati di Gaeta dovranno dichiarare se intendono prendere servizio nell'esercito nazionale od essere ritirati.

Chi non avrà fatta tale dichiara prima del 21 maggio sarà considerato come dimesso volontariamente.

Napoli, 20 marzo 1861.

Pel ministro
il direttore generale
G. Revel.

Scrivono da Napoli in data del 21 corrente alla *Nazione*:

L'affare alla Pignasecca non disturbò la festa del 19 perchè passò inavvertito; ma è importante. Verso le sei pomeridiane incominciò a girare per Toledo una carrozza con alcuni *guappi o camorristi*. Verso le otto e mezzo questa carrozza entrò di galoppo nella Pignasecca portando inalberata gli individui che vi erano una bandiera gialla, nera, e rossa. Giunsero a Montesanto, e nel ritornare di tutta scappata proprio nel largo della Pignasecca poco mancò che i cavalli non calpestassero tre pacifiche persone. Un capitano dei granatieri italiani cercò d'impedire che la carrozza procedesse così correndo e stramazzando gente, e col revolver minacciò il cocchiere onde si arrestasse. In questo scesero dal legno due persone che v'erano, e sfoderando gli stocchi dissero delle insolenze all'uffiziale, ed uno gli tirò una stoccata di taglio sul capo. Molta gente li circondò, ch'era, come sembrava, d'accordo. All'uffiziale riuscì svignarsela, e forse essi stessi gli assalitori il permisero. Ma nel medesimo tempo assalirono una guardia nazionale del 1° battaglione che colla daga si difese bravamente, ferendone alcuni, ma restando esso ferito leggermente nel naso, e nel braccio, e nel petto da molte pugnalate; ed un'altra guardia del 5° battaglione era egualmente assalita. Giungeva nel medesimo istante una pattuglia del 4° battaglione comandata dal Parisi, e cercava arrestare la carrozza, ch'erasi in un istante involata per altra via e gli individui che avevano prodotto quel chiasso, alcuni de'quali di-

---

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Luttuoso fatto — La cosa fu messa in silenzio — Un brigante non papalino — La lotta — La morte — Statistica giornalistica — Torino legge* — Museo di famiglia — Straordinario — Lombardo — Garibaldino — *Il senso comune — Il giornale dei pazzi Un coro del* Columella *al naturale — La primavera — Altro che aurette! — La Scala* — Marito e Garibaldino.

Giovedì mattina un luttuoso fatto accadde nell'ufficio del mio giornale la *Cronaca Grigia* posto a pian terreno nell'aprica contrada dei Due Muri.

Sul pavimento sono ancora visibili le traccie del sangue sparso.

Il cadavere dell'ucciso venne trasportato con una certa cerimonia all'ultima dimora; ma nessuno di quelli che lo accompagnarono ebbe il coraggio di recitare un discorso funebre su quella salma.

Fortunatamente io ci sono riuscito a mettere la cosa in silenzio tantochè c'è da sperare che la questura non proceda contro l'uccisore.

Ecco il fatto.

Già da due mattine il mio amministratore entrando in ufficio s'era accorto che uno sconosciuto introdottosi durante la notte vi avea portato lo sperpero e la devastazione. Stabilì di sorprendere l'audace e di fargli pagar cara la barbara opera, e appunto l'altrieri di buon'ora si appostò silenzioso al luogo d'onde probabilmente il brigante sarebbe comparso, e stette con un buon bastone da scopa nella destra, aspettandolo al varco.

Non andò molto infatti che il birbante credendo deserto il loco, e libera l'uscita, si presentò, mettendo fuori prima il ceffo poi tutto il corpo.

Se non che mentre s'avviava a compiere la sua opera iniqua ecco si accorge dell'amministratore che gli stava alle spalle.

Allora fece per retrocedere... Ma troppo tardi. L'uscita era sbarrata.

Vedendosi perduto si diede a precipitosa fuga; e l'altro dietro. Il ladro ora si nascondeva dietro un mobile, ora ricompariva fuggendo veloce lungo la parete... ora perfino si provava ad avventarsi contro il suo nemico.

La lotta durò cinque minuti, chiamando alle finestre tutti i casigliani, e fermando la gente nell'attigua contrada.

Finalmente un terribile colpo di bastone menatogli sul filo della schiena rovesciò semivivo e boccheggiante quello sciagurato e un altro colpo finì di ucciderlo.

Egli era di *Colmegna*, e avea rosicchiato in tre notti per un paio di lire di *Cronache grigie*.

Sciagurato sorcio! Non avevi dunque proprio nient'altro di meglio da mangiare che i miei poveri opuscoletti settimanali?

Il fatto è vero; però scommetto che il lettore maligno ha già pensato in cuor suo col pretesto di quel topicidio io abbia voluto far un altro po' di *reclame* al mio giornale a un franco al mese.

Ebbene .... perchè no?

Quando leggendo la statistica del giornalismo italiano, trovo che a Torino si spacciano giornalmente quasi trenta mila fogli, mentre a Milano non si arriva agli ottomila, bisogna convincersi che il solo paese dove si legge davvero, e dove si può sperar ancora di farsi leggere, e dove infatti il mio giornale-opuscolo trovò la maggior parte de'suoi associati, — è il Piemonte.

Dalle prime aure di libertà a tutt'oggi nacquero a Milano, e morirono più di trenta giornali tra politici e impolitici, dei quali il pubblico s'interessò ..... *come* .... *Rosina di suo marito.*

Contuttociò i neonati non cessano di comparire ogni quindici giorni a solleticare la floscia curiosità dei lettori meneghini.

Figuratevi che in due mesi ne sbucciarono quattro: Il *Museo di famiglia — Lo Straordinario — Il Lombardo — e Il Garibaldino.*

Il *Museo di famiglia* di Treves — il quale per attendervi più seriamente salutò il vecchio *Uomo di Pietra*, ridotto agli estremi di vita — è una raccolta mensile dei più belli scritti contemporanei e non contemporanei *ad usum* specialmente delle famiglie con bel sesso.

Lo *Straordinario* di Ghis'anzoni invece è tutt'altro. S'intitola organo del senso comune, non riceve abbonamenti, ed esce quando pare e piace al redattore. La sua divisa è: — Guerra ai ciarlatani, ai Don Basili, ed ai partiti. Rispetto alle opinioni.

I due ultimi termini, a dir vero, stonano un poco insieme. I partiti io ho sempre sentito a dire che sono l'effetto delle diverse opinioni. Vorrà forse dire guerra ai partiti disonesti, rispetto agli uomini in buona fede.

Un altro termine su cui io non m'acconcio è quello del *senso comune*.

Io detesto il senso comune.

Si può immaginare una cosa più volgare, più scipita, più stolida del senso comune?

M'imagino che nei primi tempi della creazione tutti gl'imbecilli d'allora, trovando di

cevansi ricoverati nella cantina della nota Sangiovannara.

Perquisivasi la costei casa, e nessuno si ritrovava, avendo la cantina un'altra uscita segreta. La pattuglia girava per l'ordine quando fu avvisata che due individui, che fingevano gl'indifferenti, erano della combriccola, e si riconobbe ch'erano due guardie di polizia messe dal Romano nel giugno dello scorso anno, e del novero de' camorristi più immorali e ladri. Si arrestarono, e furono condotti alla piazza, non volendoli portare alla questura per certe ragioni. Al cortile della piazza stavano il capitano de'granatieri ferito, e il guardia nazionale del 1° battaglione anche ferito, i quali riconobbero negli arrestati i capi della banda che li assalì. Ora si farà un processo.

Intanto circolano delle strane voci; nè se ne sa ancora il netto. Molto ci volle a frenare i guappi del quartiere Montecalvario che preparavano le fascine per incendiare la cantina della Sangiovannara che si diceva complice dell'accaduto. Si procedette all'arresto de' fratelli Locchi e Maroglia, guappi conosciuti e guardie di polizia, e di vari altri. Tra le varie supposizioni quella che regge alla critica si è questa. I camorristi messi alla polizia da Liborio Romano, e minacciati di esser tolti dallo Spaventa, e che ora stanno provvisoriamente in servizio, mal vedono la formazione della guardia di pubblica sicurezza, e lo abbandono in cui sono, il non poter abusivamente lucrar più danaro. Cercano di rendersi necessari, e forse presi dal vino, idearono quella buffonata collo scopo che forse nello stato d'agitazione che c'era nel paese poteva nascere un serio subbuglio. Del resto l'istruzione del processo rivelerà molto su questo particolare, e sui fatti immorali di questo gentame, che deve assolutamente togliersi dalla posizione che occupa.

L'INDIRIZZO DEL CORPO LEGISLATIVO FRANCESE.

La grande discussione che occupò il Corpo legislativo francese è finita, ed una maggioranza considerevole accettò l'indirizzo quale era stato proposto dalla Commissione. Nessun dubbio che, fra tutte, la quistione italiana fu quella che maggiormente commosse i rappresentanti della nazione francese: nessun dubbio ugualmente che la vittoria di quelli che sostennero la politica dell'imperatore di tanto si accresce del suo valore, in quanto si conosce le influenze che presiedettero alla composizione del Corpo legislativo, influenze conservatrici e clericali.

È bensì vero che l'emendamento svolto dal signor Giulio Favre non venne approvato, ma vennero approvate le sue idee, e tutti i giornali francesi, ad eccezione degli organi clericali e legittimisti, non ebbero mai tanti e sì unanimi applausi che per i due discorsi del principe Napoleone al Senato, e per quello di Giulio Favre al Corpo legislativo.

La bandiera degli avversarii dell'Italia sostenuta con tanto calore nella lotta venne a conchiudere nell'emendamento proposto dal signor barone di Ravinel, in forza del quale l'alinea dell'indirizzo così proposto: « Sire, « i documenti diplomatici e gli ultimi invii « di truppe a Roma in una circostanza cri- « tica, provarono al mondo intero che i vo- « stri costanti sforzi assicurarono al Papato la « sua sicurezza e la sua indipendenza, ed hanno « posta in salvo la sua sovranità temporale « sin dove lo permise la forza delle cose *e la « resistenza a saggi consigli* » doveva essere modificato mediante la soppressione di queste tre ultime parole.

E queste parole che esprimono un giudizio severo sulla condotta della corte di Roma furono mantenute con 251 voti contro 126, e quindi con una maggioranza di 90 voti.

Noi dunque abbiamo in complesso a lodarci dell'esito della discussione innanzi alle Camere francesi, dove la politica dell'imperatore fu aspramente combattuta, ma pure trionfò.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 25 MARZO

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 1\|2 pomeridiana colla lettura del verbale della seduta antecedente.

Numeroso concorso di gente ed eleganti signore occupano le tribune. Quasi tutti i deputati sono al loro posto.

Si riferisce il sunto di parecchie petizioni.

SIRTORI. Non ho potuto capire dalla lettura del verbale, quali parole sieno state registrate siccome da me pronunciate nell'ultima tornata. Non mi ricordo quali parole abbia io in allora pronunciate; so soltanto che esse furono malignamente interpretate dalla stampa. Io non ho mai creduto di offendere l'esercito valoroso dell'Italia settentrionale, anzi lo portava sempre come modello a' miei soldati, perchè veramente lo meritava per il suo patriotismo e per le solide sue virtù militari. (*Benissimo*) E se avrò ancora una volta l'onore di comandare volontari, non verrò mai meno a simile idea, alla quale erano sempre informati i miei ordini del giorno, come d'altronde può dirlo il generale Malenchini. Ed io stesso dissi al generale Fanti che la colpa sarebbe sua se mai dovesse sorgere un dualismo tra l'armata regolare ed i volontari.

MALENCHINI si compiace delle dichiarazioni del generale Sirtori. (*Segni di approvazione*)

FANTI (ministro). Io non ho creduto mai di far sorgere dualismo tra le due armate; solo procurai di ottenere l'interesse dell'esercito per la concordia e per il bene della patria, avuto riguardo a, ciò che ogni corpo ha il suo modo speciale di esistere.

SIRTORI. Desidererei che le parole pronunciate da me, dall'on. Malenchini e dal signor ministro della guerra sieno aggiunte al verbale della tornata di ieri.

Si comunicano alla Camera parecchi omaggi.

Si procede al sorteggio per la nomina del segretario in luogo del dep. De Sanctis, che fu fatto ministro, e si estraggono a sorte i nomi di una Commissione incaricata della verificazione delle schede.

PRES. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del dep. Audinot al signor presidente del Consiglio sugli affari di Roma.

Il ministro di giustizia presenta due progetti di legge, uno per l'intestazione degli atti, l'altro per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

AUDINOT. Prima di volger la mia parola al signor presidente del Consiglio, domando licenza alla Camera di esporre alcune idee che chiariranno il concetto delle mie interpellanze.

Noi abbiamo tutti rimarcato nel discorso della Corona una notevole lacuna, cioè che l'Italia è *quasi* tutta unita. Diffatti cerchiamo invano i rappresentanti di Venezia e di Roma, città italiane, che devono appartenere all'Italia. Venezia e Roma accolgono due quistioni europee, l'una delle quali può essere sciolta o dalla pubblica opinione o dalla forza delle armi, l'altra in forza della pubblica opinione, la quale rendendosi ogni giorno più favorevole all'Italia e contraria all'Austria, forse costringerà quest'ultima a levare il ginocchio dalla misera Venezia, e persuaderà sempre più la Germania che rientrando essa nei suoi naturali confini, troverà l'amicizia della nazione nostra.

È virtù per noi il sapere *attendere*, finchè giunga l'ora *di osare* a tempo, perchè la quistione di Venezia può fra le altre essere risolta colla fusione di quella provincia nel grembo italico. Io accetto la politica *d'aspettazione*, purchè sia operosa, utilizzando frattanto il tempo ad organare il regno ed a sciogliere le quistioni amministrative. Pensiamo a rendere pingue il tesoro, a crescere le forze di terra e di mare. Il pericolo, l'opportunità d'una guerra, non ci appaia dinnanzi; ma il pericolo e l'opportunità può venirci d'un tratto.

Sebbene vegga sul banco dei ministri un uomo a cui la Provvidenza non presentò mai invano le opportunità, dobbiamo però fidare anche di noi stessi, onde non avere un giorno forse bisogno dell'aiuto di uno che, sebbene nostro alleato, potrebbe farsi arbitro delle sorti italiane. (*Rumori*)

La quistione di Roma non può risolversi che mediante la forza morale. Diffatti il potere temporale rappresenta l'interesse morale del cattolicismo.

Dobbiamo convenire che non è necessaria una lunga orazione per provare che il dominio temporale è morto assolutamente e non può reggersi che mediante il puntello della forza. Lo prova agli italiani l'esperienza del mezzo secolo dal 1815 in poi; lo prova alla diplomazia la inutilità degli sforzi da essa fatti per riformare il governo pontificio; all'Europa ed al mondo intero lo provano i documenti diplomatici pubblicati.

Dal 1800 al 1846 alle istanze dei sudditi che chiedevano riforme, il governo pontificio rispose colle carcerazioni, coi supplizii, colle proscrizioni; alla diplomazia la curia romana rispondeva coll'eterno *non possumus*.

Passato quel lampo fugace degli atti generosi di Pio IX, quando gli italiani volevano attuare il fatto, e mentre i piemontesi accampavano sul Mincio, il pontefice rispondeva coll'enciclica 29 aprile 1848, colla quale, segnando un dissidio irreparabile tra il governo temporale e l'Italia, segnava in pari tempo sentenza di morte al dominio temporale stesso.

Quando il pontefice riparava a Gaeta dopo che si compì un esecrabile misfatto, negava qualunque transazione a' suoi sudditi, e voleva ritornare all'assoluto impero, mediante l'aiuto degli stranieri, agli eccidii, alle fucilazioni e ricorse al governo civile e militare dell'Austria. Alla diplomazia, che si frapponeva per nuove riforme, rispose *non possumus*.

La costituzione del 48 fu attuata *pro forma*, e nessuno dei voti della Camera alta dei deputati di Roma trovò mai l'onore della sanzione del pontefice.

Me ne appello a coloro tra i miei colleghi che ebbero la *pena* di sedere su quei scanni, e la *tribolazione* di far parte del consiglio del Pontefice.

Nel 59 il governo pontificio ordinava i massacri di Perugia. Dopo la pace di Villafranca, respinse la confederazione, maledì i suoi sudditi, insultò la Francia, e legossi più strettamente all'Austria.

Quando la Francia voleva pure salvare alla Santa Sede qualche cosa, rispondeva coi zuavi pontificii e con istrazi ulteriori.

Non mi si dica che il governo pontificio è compatibile colla civiltà moderna, dirò invece che è compatibile con quella che insegnano i gesuiti nella civiltà cattolica. (*Risa*)

Il governo pontificio nell'essenza sua è incompatibile collo spirito di nazionalità, con quelle libertà che dipendono dai principii eterni cristiani proclamati nel 1789 dalla rivoluzione francese.

Il poter temporale non è compatibile colla libertà di coscienza, colla libertà della stampa, dell'insegnamento, coll'eguaglianza civile di tutti innanzi alla legge, colle riforme economiche in ordine ai beni posseduti dalle mani morte, colle leggi sull'educazione e così via, perchè il dominio temporale volendosi unito allo spirituale, deve accettare quei dommi di fede che ad esso vengono imposti; per di più il dominio temporale è in opposizione costante al suffragio universale, base del nostro diritto.

Queste cose ignorano quelli oratori di oltr'Alpe, che con *suprema ignoranza* sentenziano sulle cose nostre, dimenticando che per otto secoli la chiesa esistè senza nulla possedere, e che ai giorni nostri il Papa a Gaeta faceva atti del suo dominio spirituale egualmente legittimi.

È necessario, dicesi, che gli italiani si sobbarchino a sostenere il dominio temporale del Santo Padre.

Non conosco nessuna legge umana o divina che stabilisca che un popolo abbia ad essere proprietà mancipia di una casta, destituito d'ogni libertà. Ormai all'eterno *non possumus*, i popoli italiani devono rispondere, in nome del diritto comune ed in nome delle nazionalità. E ringraziamo Dio che dopo la pace di Villafranca, gli errori dei nostri avversari abbiano suscitato la corrente dell'unità, che rompendo tutte le querele municipali, impedì la confederazione.

Ormai i plebisciti e la volontà nazionale hanno sciolta la questione. Vogliamo l'Italia una ed indipendente. L'Italia ormai ha bisogno di Roma, Roma dell'Italia. Roma ha bisogno che l'Italia, coll'aiuto del suo potente alleato, la tolga allo stato d'irritazione, d'altronde indispensabile mentre la vita nazionale entra colà per ogni porta. L'Italia ha bisogno di Roma, perchè Roma è la naturale sua capitale, per togliere un centro di reazione, perchè allora sarebbero tolte le gare municipali di ogni città, perchè in questo estremo lembo d'Italia non si può *eternamente* governare la nazione.

Tutte le città d'Italia e questa nobile Torino che con quel sublime più che patriotico entusiasmo festeggiò il suo esautoramento (*bene*) cederanno la capitale soltanto all'antica regina del mondo. (*Bene*)

Un uomo di stato ci dice « che Roma capitale d'Italia è un concetto rettorico-classico, » ma è un concetto rettorico-classico che sta nel cuore di tutti gli italiani.

Ci si dice che Roma resterà municipio e vivrà di vita italiana propria. Figurarsi che il popolo di Roma circondato da una vita vigorosa nazionale possa stare staccato, senza agitazione, senza anarchia, mi pare impossibile!! La corte pontificia cercherà colle mille braccia stringere le libertà di quegli abitanti, donde le agitazioni, l'anarchia.

Se l'illustre scrittore lo chiamò codesto un concetto *rettorico-classico*, io direi invece che il concetto di lui è un concetto *romantico-fantastico*.

L'esempio miserando del 49 accampato dall'insigne scrittore non si ripeterà mai più, perchè gli errori non si ripetono.

Rimontando alla storia, mi sia permesso di raccontare eziandio le virtù di quell'anno. Io viddi in Roma un fascio di uomini non tutti appartenenti alla demagogia, i quali senza programma comune, uniti da una carità di patria infinita, combattevano l'Austria eterna nostra nemica da una parte e dall'altra un fraterno duello con Francia repubblicana e gittaronsi nella voragine di Curzio per protestare contro l'eterno straniero, protesta che se non fosse stata fatta, noi forse non sederessimo su questi scanni. (*Bene*) Il 49 tracciò nella storia errori e forse colpe gravissime, ma eziandio segnò due generosi fatti, la difesa immortale di Venezia, la resistenza immacolata di Roma. (*Bene*)

È assurdo che l'Italia rinascente possa combattere l'Austria da una parte e dall'altra la Francia; è impolitico, perchè se l'alleanza francese è utile all'Italia, è utile la nostra anche alla Francia, e questa alleanza sarà guarentigia di civiltà e di sicurezza all'Europa.

Partendo il Papa da Roma, avremo una soluzione, ma non una soluzione vera.

Quando mi figuro l'Italia unita e forte, veggo una nazione di 25 milioni e mi dico: « questa è una grande potenza; quando vi veggo il supremo gerarca della chiesa privo di qualunque braccio secolare regolare coscienze coi principii eterni cristiani, parmi che l'Italia sia la prima nazione del mondo. Io non dirò come si possa giungere a ciò, ma dirò che questa sembrami la soluzione la più utile alla nazione ed al cattolicismo, i cui interessi furono oscurati dalla insaziabile sete del potere mondano.

Ora mi volgo al signor presidente del consiglio:

Sono corse voci di trattative incoate colla corte di Roma. Domando quali sieno codeste trattative e se effettivamente abbiano avuto luogo.

La Francia e l'Inghilterra, hanno proclamato la massima del non intervento. Questo principio non lo veggo applicato nè a Roma nè al patrimonio di S. Pietro. Anche su questo chieggo una spiegazione.

Domando quali sono i suoi principii direttivi intorno alla soluzione del gran problema del potere spirituale e temporale del Papa.

E domando ai miei colleghi: Non credete voi che sia giunto il tempo di affermare innanzi al mondo,

---

non avere abbastanza criterio pei propri bisogni, si sieno messi insieme in una specie di gran società, dove ciascuno ha messo la propria particella di criterio. Da tale complesso è nato appunto il senso comune.

Infatti domandate che cosa è il senso comune e vi si risponderà:

— È quella norma con cui la maggioranza giudica delle cose umane, e si regola nella vita.

Grazie mille!

Almeno non mi avessero mai detto: che infinito è il numero degli stolti!

Questo è certo che tutti gli uomini grandi, Galileo, Colombo, Newton, ecc. ecc., non avevano senso comune, giacchè giudicavano le cose precisamente al contrario della maggioranza.

Dunque il senso comune è un povero senso.

Al qual proposito mi vien in mente un discreto *bon mot*, che non trovo ragione sufficiente di tacere a'miei lettori.

Non so più quale diplomatico austriaco alle conferenze di Zurigo, il bel giorno del suo arrivo si ammalò gravemente; e tutti i giornali annunciarono quel fatto con questa frase:

« Sua Eccellenza il tal dei tali *ha perduto » i sensi.* »

Il giorno dopo i giornali recavano che lo stato dell'illustre infermo non era migliorato di nulla..... *i sensi continuavano ad esser perduti*. Finalmente un bel giorno il *Pungolo* annuncia che il diplomatico *aveva ricuperato i sensi*.

— Hai letto? — chiese all'amico.

— Che cosa?

— S. E. l'inviato austriaco ha ricuperato i sensi.

— Ne ho piacere. Però ti assicuro che non li ha ricuperati tutti. Gliene manca uno.

— E quale?

— Il *senso comune*.

Il *Lombardo* è un buon giornale politico quotidiano. Quanto al *Garibaldino* di V. Broglio finora non s'è veduto che il manifesto, dal quale si minaccia guerra atroce al governo. Un giornale scientifico d'un genere nuovo, strano, inaudito fu progettato appunto l'altro giorno nel mio ufficio, e chissà che non giunga a vedere la luce anch'esso.

Si tratterebbe di farlo scrivere dai pazzi dei diversi manicomii italiani, sotto la direzione d'un savio, il quale accanto all'articolo del pazzo, ne darebbe la storia, farebbe la diagnosi della malattia, ecc. ecc.

Sarebbe solo in Europa; e per lo studio della pazzia potrebbe essere un potentissimo ausiliario.

Quest'idea venne a chi l'ha proposta dall'aver assistito la settimana scorsa ad un'accademia musicale e drammatica nel manicomio della Senavra, fuori di porta Vittoria. Mi diceva che spettacolo più sorprendente egli non aveva mai veduto di sua vita. L'orchestra era composta di pazzi; pazzi i cantanti, i cori, i comici. Due commedie furono rappresentate con mirabile affiatamento e quasi senza bisogno di suggeritore. È mirabile l'attenzione e il raccoglimento col quale parecchie centinaia di altri pazzi assistono in platea alla rappresentazione dei loro compagni. Durante la rappresentazione quegli sventurati rinascono quasi a nuova vita, e acquistano la coscienza di se stessi. Molti sono già rinsaviti con questi mezzi. Il signor Assandri, capo infermiere dello stabilimento, cimentossi perfino ad eseguire la scena dei pazzi del *Columella*, circondato da un coro di non finti matti, i quali però cantarono come talvolta non sanno cantare i savi. Questi e il Caremoli, maestro di musica, sono gli autori di tali prodigi.

Or bene! Non vi pare che un giornale scritto da matti dovrebbe far fortuna?

Tanto più che siamo in primavera.

Oh primavera gioventù dell'anno!

Ieri pensando a ciò che avrei scritto nella cronaca mi sorrideva il pensiero di parlarvi della primavera, dei nascenti papaveri, e delle tepide aurette, e dei porri che spuntano già sul naso e sulle guancie de' miei concittadini e delle nostre care donnette che cominciano sfarfallare per Milano....

Ma stamattina aperta la finestra dovei rinchiuderla tosto contro all'aquilone gelato che mi intirizzì le membra. Altro che primavera! altro che donnette!

Ah sì, mie belle, siate ancora prudenti per un poco; evitate le infreddature e i colpi d'aria; e aspettate per lo meno il maggio prima di romperla colla quarantena del gabinetto.

Il teatro procede benissimo. *Norma, Lucrezia Borgia* e *Capuleti* ne hanno assicurato la lodevole esistenza fino alla fine della stagione. La caduta del marchese Terzaghi fu salutata da tutti i giornali con un grido di gioia. Non così le nomine della nuova commissione. Si deplora d'aver dimenticato l'arte nella formazione di quel consesso.

Ma che cosa c'entra mai l'arte col teatro?

Sabbato, 23 marzo.

CLETTO ARRIGHI.

PS. Quelli fra i miei lettori che desiderassero leggere un racconto appena uscito dai torchi di mia fattura, intitolato *Marito e Garibaldino*, non hanno che a spedire in lettera *affrancata*, cent. 35 di lira it. in francobolli, a Cletto Arrighi a Milano — l'avranno in qualunque parte d'Italia senza spesa. C. A.

che l'Italia vuol Roma e che l'Italia è pronta di assicurare il libero esercizio al potere spirituale, a concorrere allo splendore del culto cattolico?

In questi ultimi tempi abbiamo parlato di conciliazione, di concordia. Ma vogliamo davvero in modo duraturo questa concordia? Ebbene non cerchiamola in frasi sentimentali, in istrette di mano, ma negli atti grandi di una politica generosa, la quale sa quanto debba all'Europa, ma sa affermar altresì il proprio diritto; la quale vuole attuare al più presto il proprio programma, e non cedere innanzi ad alcuna transazione che non voglia l'unità e l'indipendenza della nazione, programma che non sarà compiuto sinchè il Re generoso non dimostri sulla tomba del martire Re lo adempimento della promessa di vendicarlo, e non si cinga sul Campidoglio della italica corona. (*Applausi*)

CAVOUR (presidente del Consiglio). Signori deputati, l'onorevole deputato Audinot con parole gravi ed eloquenti, anzichè rivolgere al ministero interpellanze su fatti speciali, vi fece una magnifica esposizione della quistione di Roma. E ben egli fece.

L'attuale discussione non doveva essere ristretta ad uno scambio di poche spiegazioni. Prima di accingermi a rispondere non solo alle interpellanze specifiche, ma a quel complesso di opinioni che egli ha esposto con tanta efficacia, mi sia lecito toccare l'attuale quistione, la più importante che sia stata mai sottoposta a libero popolo, quistione la cui influenza deve farsi sentire da 200 milioni di cattolici sparsi su tutto il globo, e la cui soluzione deve esercitare un'immensa influenza sul mondo morale e religioso.

Quando la quistione era lontana e doveva differirsi ad epoca indeterminata, sarebbe stato prudente consiglio, per un ministro degli affari esteri, mantenere una prudente riserva. Ma ora che venne discussa in tutti i primi Parlamenti del mondo, la riserva non sarebbe opportuna, ma bensì pusillanime e vile. Vi prego però, o signori, di voler tener conto delle difficoltà che mi circondano.

L'on. Audinot disse francamente: « Roma deve essere la capitale d'Italia. » Ed a ragione. Se si potesse concepire l'Italia costituita in unità, in modo stabile senza Roma capitale, dichiaro schiettamente che sarebbe difficile lo scioglimento della quistione italiana. Senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire. (*Bene*)

Questa verità, essendo sentita da tutti gli italiani e proclamata fuori d'Italia da tutti quelli che parlano delle cose nostre con cognizione e spregiudicatamente, non ammette dimostrazione.

L'Italia ha molto da fare per sciogliere tutti i problemi, per abbattere tutti gli ostacoli che si frappongono alla sua unificazione. Perchè quest'opera possa compiersi non occorrono cagioni di dissidii: sinchè la quistione della capitale non sarà definita vi saranno sempre dissidii e dissensi.

Concepisco che la discussione sia per ora permessa, se questa meglio che quella città debba essere la capitale, perchè ancora l'Italia non possiede Roma. Proclamando Roma capitale d'Italia possiamo togliere ogni quistione. Sono dolente che uomini d'ingegno, come lo scrittore a cui alludeva l'on. interpellante, pongano in campo questa quistione con argomenti che vorrò chiamar futili.

La quistione della capitale si scioglie non con ragioni di topografia, od altra, ma per ragioni morali e per sentimento dei popoli. In Roma concorrono tutte le circostanze storiche intellettuali e morali che devono determinare gli italiani a farla la capitale propria.

Tutta la stori di Roma è la storia di una città, le cui viste si estendono al di là del suo territorio, e la accenna come distinata ad essere la capitale d'un grande stato. (*Benissimo*)

Convinto di questa verità mi credo in obbligo di proclamarla nel modo il più preciso innanzi alla nazione; e di fare appello al patriotismo di tutti, perchè cessi ogni discussione in proposito, onde la Europa possa dire che la necessità di Roma per capitale è proclamata da tutta la nazione. (*Benissimo*)

È per me un gran dolore aver da dichiarare alla mia città nativa che deve perdere la sede del suo governo. Diffatti l'indole poco artistica vi si oppone. (*Risa*)

Ma i miei concittadini sono rassegnati, ed io come deputato di Torino altamente proclamo che Torino è pronta a far questo grande sacrificio per l'interesse d'Italia. (*Applausi*)

Lo affermo una seconda volta, Roma, Roma soltanto deve essere la capitale d'Italia. (*Bene*)

Qui incominciano le difficoltà per dare una risposta all'onorevole preopinante. — Noi dobbiamo andar a Roma col consenso della Francia; dobbiamo andar a Roma senza che ciò possa essere interpretato dalla gran massa dei cattolici come un atto ostile alla chiesa, senza che il papato debba cessare, senza che lo stato estenda il suo dominio sullo spirituale, attributo esclusivo della chiesa.

Sarebbe follia pensare di andar a Roma malgrado un'opposizione della Francia.

Quando, per eventi che credo impossibili, la Francia si trovasse in circostanze da opporsi al nostro ingresso a Roma, ciò non dovrebbe recare un danno alla nostra concordia pel raggiungimento della nostra unità.

Abbiamo contratto, o signori, un gran debito colla Francia. Mi ricordo d'aver udito applaudire un detto famoso di un insigne uomo di stato austriaco, che fra breve l'Austria avrebbe fatto stupire il mondo della sua ingratitudine. Ed io posso attestare che l'Austria mantenne la sua parola nel congresso di Parigi; non vi fu alcuno che più di lei, che non aveva avuta parte alla guerra cercasse a rendere gravose le condizioni della pace.

Ma, o signori, la violazione d'un gran principio morale non può farsi impunemente. E fu appunto per ciò che noi abbiamo trovato più facile il modo di rannodare le nostre relazioni colla Russia, relazioni momentaneamente interrotte, ma che non vorranno rimaner tali, essendocene guaranti le umane e liberali tendenze di quel sovrano illuminato. Quando noi abbiamo invocato l'aiuto francese e l'imperatore acconsenti scendere in Italia alla testa del suo esercito, egli non ci fece intesi quali impegni lo legassero alla corte di Roma. Noi non lo abbiamo allora richiesto. Non possiamo ora protestare contro di essi. Ma allora, si dirà, la soluzione è impossibile? Se noi giungiamo a far sì che la riunione di Roma faccia concepire alla società cattolica, e meglio alla gran massa di persone di buona fede, che la riunione di Roma può avvenire senza che la chiesa cessi di essere indipendente, il problema sarà facilmente sciolto.

Molte persone di buona fede credono che quando Roma fosse unita all'Italia ed il Re sedesse sul Quirinale, la posizione del pontefice avrebbe a perdere la sua libertà e la sua indipendenza, e verrebbe ridotto alla carica di *grande elemosiniere* del Re italiano. Se realmente la caduta del poter temporale dovesse trar seco questa conseguenza, non esiterei a dire, che la riunione di Roma sarebbe fatale non solo al cattolicismo, ma all'Italia stessa, perchè sarebbe dannoso vedere nelle mani di un solo il potere civile ed il potere religioso. (*Bene*) Tolga Iddio che un tal male si compia nella nostra Italia!

Io credo dover esaminare la sollevata questione degli effetti che Roma unita all'Italia produrrebbe sul potere temporale. La prima è di vedere se veramente adesso il poter temporale assicuri al pontefice una reale indipendenza. Se ciò fosse, come lo fu nei secoli scorsi, esiterei molto a pronunciarmi in proposito. Ma può alcuno di buona fede ritenere che il poter temporale conferisca alla sua indipendenza? No certo. Nei secoli scorsi quando il diritto pubblico riconosceva il solo diritto divino, ed i vari governi d'Europa rispettavano tal principio, intendo come il possesso di alcune provincie fosse una garanzia d'indipendenza; egli è per questo che io non l'esito a riconoscere sino al 1789. Ma ora, che quasi tutti i governi civili riposano sul consenso o tacito od esplicito delle popolazioni; e lo vediamo in Francia, in Inghilterra, in Prussia e l'Austria stessa vi si accosta e la Russia non lo respinge più, come lo respingeva l'imperatore Nicolò che aveva quasi innalzato il diritto divino a dogma religioso, parmi che ciò non possa asserirsi.

Pochi mesi dopo la restaurazione del 14 vediamo un illustre guerriero proclamare il principio della incompatibilità del dominio temporale colla civiltà, ad un illustre italiano che voleva conciliarlo, è la cui morte fu una delle sciagure più deplorabili. Alludo a Pellegrino Rossi.

Nel 20 e 21 le Romagne manifestarono i loro sentimenti particolari. D'allora vi fu antagonismo tra il temporale e lo spirituale più o meno aperto. Dopo il 30, quell'antagonismo scoppiò maggiormente e le popolazioni affermarono il loro volere di sottrarsi al dominio clericale. Da quel tempo l'intervento straniero divenne una necessità; e se cessò momentaneamente, le truppe tedesche stavano però sulla linea del Po, pronte a gettarsi su quei paesi.

Tale antagonismo dopo il 1848 si fece irrresistibile. L'intervento divenne un fatto. Gli eventi del 59 non modificarono questi sentimenti. Le Romagne godono ora di tutte le libertà accordate dallo statuto; la stampa vi è libera, libere le associazioni, le quali non vennero violentate, per quanto io sappia, nè dal governo, nè dai partiti. E prova ne sia, che in Bologna si è istituito un giornale più clericale ancora della nostra *Armonia*, a quanto mi pare, perchè lo leggo di rado. (*Risa*)

Se vi è una specie di malcontento, lo vi è per questo o quel ministro, forse per l'intiero gabinetto, ma mai perchè si voglia fare un panegirico del dominio passato.

L'Umbria, appena fatta libera, fu abbandonata alla sua guardia nazionale, ai generosi volontari, momentaneamente da essa somministrati. Eppure, quantunque vi fossero elementi di reazione, i cui eccitamenti venivano dalla vicina Roma, nullameno godette della pace la più invidiabile, ed anzi ritengo, che se i francesi avessero abbandonato la riva sinistra del Tevere, avrebbero gli abitanti dell'Umbria senza l'intervento del governo, offerta la mano a'loro fratelli onde unirli alla patria comune, ad onta dei neofiti cattolici travestiti da zuavi. (*Risa*)

Si accennano da taluni i disordini dell'Ascolano. Io non esito a dichiarare, che non ritengo nè il Pontefice nè i suoi ministri responsabili di questi fatti; ma ciò prova invece come il dominio clericale induca al brigantaggio, quando avvengono gravi sconvolgimenti politici. (*Benissimo*)

Se questo antagonismo esiste, qual rimedio i fautori del temporale possono apportarvi?

Io so che certuni non rifuggono dal dire che il dominio temporale essendo una necessità, deve essere assicurato da truppe appartenenti a potenze cattoliche, ma io non mi arresterò su questo. Certo o signori non può essere il seguace di colui che sacrificò la vita per l'umanità chi vuol sacrificare un popolo ad essere soggetto al dominio *temporale* di quello che è suo vicario su questa terra. (*Bene*)

Ma, dicono alcuni, come mai le riforme non possono produrre gli stessi effetti apportati dalla libertà nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria? Costoro invero chiedono al Pontefice ciò che non può dare, perchè in lui si confondono due nature diverse, quella di capo della chiesa e di sovrano temporale. Ora, quando gli domandate di introdurre nella società civile quelle riforme richieste dalle liberta, ma che si trovano in opposizione forse ai precetti della religione, egli nol può assolutamente.

Il Pontefice diffatti può accettar il matrimonio civile, ma non può dargli l'autorità della sua sanzione, non può proclamarlo come legge del suo stato.

Quindi, lungi dal fare al Pontefice un rimprovero di essersi rifiutato a riforme, questa sua fermezza è per me, come vero cattolico, un titolo di benemerenza (*Applausi*).

Nel congresso di Parigi, alcuni ragguardevoli personaggi erano bene disposti per l'Italia ed insistevano presso di me, onde presentassi alla Santa Sede il progetto di alcune riforme. Ricusai di farlo, appunto per gli argomenti, che ho detti più sopra, e d'accordo col mio collega ministro Minghetti (del quale tesse un elogio), dissi che bisogna rendere indipendenti le provincie ad essa sottoposte.

Tutti gli sforzi tendenti a produrre riforme verranno a rompersi contro il governo stesso. Quando anche si volessero destinare gli uomini i più liberali, le cose tornerebbero come prima, finchè sieno compenetrati i due poteri.

L'Europa da 20 anni si strugge per trovare una riforma nello stato ottomano. Molti ministri di quell'impero sarebbero dispostissimi, eppure le riforme anche colà sono impossibili; e perchè? perchè, anche colà, il dominio temporale è unito allo spirituale. (*Bene*)

Ciò dimostrato, parmi che il timore dei cattolici debba cessare. Se il potere temporale non è una garanzia allo spirituale sembrami che possano tranquillarsi.

Ma il papa sarà in quella vece più indipendente quando avrà separato il dominio temporale dallo spirituale. (*Breve interruzione*)

Noi riteniamo che l'indipendenza della chiesa può separarsi mercè la proclamazione del principio di libertà, applicato lealmente ai rapporti della società civile colla religiosa.

È evidente, che ove questa separazione sia operata in modo chiaro e preciso, l'indipendenza del papato sarà un terreno più solido. Non solo la sua indipendenza sarà più assicurata, ma la sua autorità più efficace, perchè cesseranno tutti quei concordati stipulati e tutte quelle armi di cui deve munirsi il potere civile in Italia e fuori, riesciranno inutili.

Credo che ogni sincero cattolico, ogni zelante sacerdote vorrà preferire questa libertà religiosa alla sfera dei poteri civili. Se fosse altrimenti, è d'uopo dire che vogliono promuovere i loro temporanei interessi. Ma come, mi dirà taluno, volete assicurare questa libertà? Io penso che si possa assicurarla in modo efficacissimo, e credo che la chiesa troverà garanzie potenti nelle condizioni del popolo italiano, il quale aspira a conservare tra noi il capo della società cattolica.

Ma non è questa la sola garanzia. La vi è maggiore nell'indole del popolo italiano, che è eminentemente cattolico e non volle mai distruggere la chiesa, bensì riformare il potere temporale. Questa fu l'idea degli eminenti nostri pensatori. Così Arnaldo da Brescia, Dante, Sarpi, Giannone.

Ed io mi lusingo che quando le condizioni nostre saranno prese ad esame, i fautori della chiesa saranno costretti a riconoscere codesto vero, perchè l'indipendenza del capo della chiesa sarà meglio assicurata dall'amore di 25 milioni d'abitanti, che non circondata da pochi mercenarii, o da altri soldati, che quantunque generosi, son pur sempre stranieri.

Mi si dirà: ma ogni vostro tentativo di transazione venne respinto! Io spero che la Camera non vorrà che entri in minuti particolari, su questo proposito, solo dirò che sinora nessuna trattativa venne accolta, ma che però non venne ancora il momento di aprirla sulla base di quei principii che ho sviluppati più sopra.

La storia ci offre molti esempi di pontefici che dopo aver scagliati anatemi su sovrani temporali, strinsero con loro alleanza. Tal fu Clemente VII che consacrò Carlo V in S. Petronio di Bologna, dopo che gli era stato nemico.

E perchè non si può sperare altrettanto di Pio IX per rendere l'Italia alla libertà ed alla chiesa?

Se ciò non avvenisse, noi perciò non cesseremmo di proclamare altamente i principii da me esposti e non cesseremmo dal dire che l'Italia giunta a Roma, distrutto il temporale, proclamerà la separazione di questo dallo spirituale e rispetterà l'autorità del capo supremo della chiesa. (*Bene*)

Quando sarà chiaro al mondo che gl'italianii non sono ostili al cattolicismo, ma vogliamo abbattere un ostacolo allo stesso, verranno assolti e faranno cadere su chi di ragione la responsabilità di una lotta che il Pontefice volesse impegnare colla monarchia. (*Benissimo*)

Io ho fiducia che quando la consacrazione di questi principii sarà fatta, ci sarà dato di compiere due atti importanti, cioè di avere risuscitata una nazione, e di avere riconciliato il papato colla monarchia, lo spirito di religione coi gran principii di libertà, e spero che questo ci verrà dato di compiere alla generazione nostra. (*Applausi*)

MARGLIANI con un lungo discorso si scaglia contro il dominio temporale, accennando fatti di crudeltà commessi da quello nelle provincie già soggette al governo papale. Fra gli altri attesta il fatto di una sentenza di condanna contro 800 individui, tra i quali alcuni ragazzi di 14 anni.

CAVOUR (presidente del consiglio). L'altro ieri mi venne fatta un'interpellanza sulla occupazione di Pontecorvo. Ora sono in grado di rispondere con termini più esaurienti di quello che non feci il giorno stesso. Pontecorvo non solo non fu occupata dalle truppe francesi, ma non vi fu neppure la benchè menoma minaccia di occupazione.

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

Domani, tornata al tocco per la prosecuzione delle interpellanze sugli affari di Roma.

NOTIZIE VARIE

Consiglio dei ministri. Ieri mattina i nuovi ministri barone Natoli, professore De Sanctis e cav. Niutta prestarono giuramento nelle mani del Re.

S. M. presiedette poscia il Consiglio dei ministri.

Consiglio provinciale. Il Consiglio provinciale di Torino è convocato straordinariamente pel giorno 4 aprile prossimo alle ore 10 antimeridiane, al fine di deliberare sul progetto di liquidazione e perequazione delle attività e passività 1859 della disciolta divisione amministrativa d'Ivrea, e sulla demissione offerta dal consigliere provinciale sig. geometra Carlo Noli.

Dimostrazione dei Veneti al Municipio di Torino. A prova dei loro sentimenti di gratitudine verso il Municipio per aver accolto il monumento a *Daniele Manin* e per l'ordinamento della festa d'inaugurazione del monumento medesimo, come altresì verso il sindaco conte di Cossilla per le parole calde d'amor patrio, e piene di speranza, dette in quest'occasione, circa *duecento* emigrati veneti fecero tenere a quest'ultimo i loro biglietti di visita.

Questa spontanea dimostrazione riuscì, sappiamo, gratissima al municipio, e noi le diamo pubblicità affinchè tutta la torinese cittadinanza abbia la sua soddisfazione e si faccia vieppiù palese quanto forte sia il nodo della concordia che unisce tutti gli italiani.

Belle arti. Il sig. Giuseppe La Terza, sergente nella guardia nazionale napolitana mobilizzata a Torino, avendo fatto omaggio a S. M. il Re di una pregevole tela rappresentante Napoleone I che fa grazia alla moglie del generale Hatzfeld, ha ricevuto in attestato del sovrano gradimento una spilla colla cifra e corona di S. M. in brillanti.

Dono. Leggesi nel *Monitore Toscano* del 24 corrente:

Ci è grato annunziare affinchè ne abbia pubblica lode, come il cavaliere segretario Luigi Passerini abbia fatto dono a questa soprintendenza di 121 pergamene pervenutegli con la eredità Rilli-Orsini, perchè siano riunite nell'archivio diplomatico di Firenze a quelle che in altro tempo il prelodato signore volle cortesemente depositarvi.

Il cav. Vincenzo Salvagnoli. Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Ieri, 21, a ore 7 1[2 pom. si spense a Pisa uno de' più vivi lumi di Toscana, uno de' più felici ingegni d'Italia: il cav. avv. Vincenzo Salvagnoli, già ministro degli affari ecclesiastici nel governo toscano dopo il 27 aprile 1859, e poi senatore del regno. Quel ch'egli fece dimostra quanto avrebbe potuto fare, se le occupazioni dell'avvocheria, le cure di stato, e un lungo e fiero morbo non glielo avessero impedito; ma i più confidenti amici che lo conobbero nello schietto e vero essere suo, perchè forse sdegnava troppo l'approvazione volgare, sapranno giustamente apprezzarne il rapido, acuto e vario intelletto, non meno che il benevolo, generoso ed alto cuore. Felice, chè prima di morire potè vedere quel Regno d'Italia, il quale fu desiderio e opera di tutta la sua vita!

Il consiglio municipale di Pisa è oggi adunato per deliberare la tumulazione dell'illustre defunto in quel celebre camposanto; e questa sera gli sono stati resi solennissimi onori funebri, religiosi e civili.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 24 marzo, mattina.

Costantinopoli, 13. Malcontento generale dell'esercito e dei pubblici funzionarii, i quali non hanno ricevuto il mese di soldo per cominciare il *Ramadan* (quaresima turca).

Itzehoe, 24. La commissione della Dieta ha deciso di non sottomettere il bilancio dei Ducati all'esame del governo danese.

Parigi, 25 marzo, sera.

Si ha dalla frontiera polacca che a Muchanow, nel partire, furono fatte manifestazioni popolari ostili.

Borsa di Parigi

		Marzo 23	25
Fondi francesi	3 0[0	68 20	68 20
Id. id.	4 1[2 0[0	96 00	95 90
Consolidati inglesi	3 0[0	92 1[8	92 1[8
Fondi piem. 1849	5 0[0	75 95	75 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		669	662
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		377	375
Id. Id. Lomb.-Venete		473	472
Id. Id. Romane		200	220
Id. Id. Austriache		483	482

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO
25 *marzo* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 gen.	Matt.	. 76 25	— —
FONDI PRIVATI			
Banca naz. 1 genn.	Matt.	. — —	1288 31 mar.
Gaz luce Torino	Matt.	. 985 —	— —

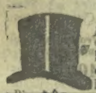
CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	213 3[4	212 3[4
Franc. s. M.	213 3[4	212 3[4
Lione . .	100 »	98 90
Londra	25 35	25
Parigi . .	100 »	98 90
Torino *sconto*	6 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 48	28 55
Id. di Genova	78 50	78 70
AGGIO *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi .	5 »	0[0
Id. Carlo X	4 »	»
Id. nuovi .	»	»

Il signor C. Armand, oculista ottico di Parigi, è vivamente sollecitato di prolungare il suo soggiorno a Torino onde soddisfare a tutte le persone che non cessano di venire a consultarlo per la felice applicazione delle sue nuove lenti di cristallo a curve convergenti, che migliorano le viste indebolite dall'età, dal lavoro e dalle malattie. Il sig. C. Armand ha rimandato la sua partenza definitiva a sabato, 30 marzo; egli riceve dalle 11 alle 4, via Doragrossa, num. 11, al primo piano.

SEMENTE BACHI

di **Salonicco**, qualità superiore, nella drogheria Cuniberti e C., via di Po, accanto a S. Francesco di Paola; in *Asti*, presso l'orologiere Pia in piazza d'Erbe.



HIRAULT, *Cappellaio*, *piazza S. Giovanni, n. 4*, avverte il Pubblico d'avere aperto un **deposito** della sua **fabbrica** in via Nuova, vicino a Piazza [illegible]ello. Tiene pure Cappelli delle primarie Case di Parigi e Cappelli Panama.

Presso la Banca **AGOSTINO PLUTIN**

13 *via Cavour* 13

havvi il solito deposito della rinomata semente bachi delle

MONTAGNE DI CALABRIA

Il prezzo di essa verrà fissato in ragione della quantità che saranno per prendere gli acquisitori.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

SEMI BACHI di **Cassabà** e **Anatolia** che si danno anche a prodotti. Torino, via Alfieri, n. 13.

OLIO MINERALE

Deposito in Torino, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti, qualità soprafina il litro . L. 1 30

Consegnato in stazione della strada ferrata, l'ettolitro . » 125 »

Seconda qualità in stazione della strada ferrata di . » 115 »

Lampade d'ogni genere da 5 a 50 fr.

CARCASSE o GALETTE da **REPPI** impenetrabili a 45 e 55 fr. il cento.

Fratelli Barret, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti.

L'Unione Tip.-Editrice Torinese (già Ditta Pomba)

ALLEVAMENTO DEL BACO DA SETA

secondo la pratica di

CARLO BERTI-PICHAT

con figure intercalate nel testo.

5ª Edizione con aggiunte.

Prezzo L. 1 50.

MANUALE DEL FOGNATORE

comprendente la pratica inglese del

DRENNAGGIO

di ***CARLO BERTI-PICHAT***

Prezzo L. 5.

BIANCA CAPPELLO

Dramma in 5 atti — Versi di

Francesco Dall'Ongaro

Prezzo L. 1 25.

Mediante il relativo vaglia postale si daranno franche per posta le suddette opere.

Medaglia di 1ª classe all'Esposizione generale 1859

CIOCCOLATO IMPERIALE

QUALITÀ SUPERIORE

LOUIT FRATELLI E C.

FORNITORI DI S. M. L'IMPERATORE

BORDEAUX

Deposito nelle principali Case di Francia e dell'Estero.

PARIGI — Succursali — MARSIGLIA

GOZZI, cancri, scrofole, erpeti, fiori bianchi, gotta, malattie costituzionali, ecc. Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le **Pastiglie al Joduro di potassio** inalterabili del sig. D.r SIGNORET, *rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata dall'istruzione. — Prezzo delle boccette: fr. **4** e **5**. Torino, da *Bonzani* e da *Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

Compagnia istituita il 9 maggio 1838

(autorizzata dal R. Governo con decreti 13 novembre 1853 e 14 luglio 1856)

FONDI SOCIALI 26 MILIONI DI LIRE ITALIANE

Cauzione prestata al R. Governo L. **140** *mila in Rendita dello Stato.*

ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO

CONTRO I DANNI DEGL'INCENDI

della Grandine, sulle Merci in trasporto, sulla Vita dell'Uomo e per le Rendite vitalizie.

L'Uffizio dell'Agenzia Generale pegli Stati Sardi è situato in via Po, N. 25, casa Molina, piano nobile, corte del Sussambrino

I Rappresentanti l'Agenzia Generale

TODROS e C. (Banchieri).

SEMENTE BACHI DA SETA

Presso la Ditta **CRAVESANA e FASELLA**, di Torino, portici della Fiera, nn. 20-21, trovasi ***SEMENTE BACHI***, prodotta nell'**Anatolia** e nella **Macedonia** per cura dei suoi socii.

SPECCHI D'OGNI DIMENSIONE e di PRECISA NATURALEZZA

FERRO GIORGIO tiene un deposito all'ingrosso ed al dettaglio ed a prezzi convenienti di **luci a specchi**, con o senza cornici, per conto di una nuova fabbrica perfezionata. Tiene pure **tappezzerie e contracamini** delle migliori fabbriche **nazionali, inglesi e francesi.**

Via Nuova, n. 16, accanto alla Galleria Natta.

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **KASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e, per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori Savarino e Virano, via Arsenale, n. 17 già n. **4**, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

SEMENTE BACHI dei **Balkani** e di **Persia (Gilan)**, provenienza garantita. — Vendibile presso GAETANO MASPERO, Torino, via S. Filippo, n. 6, al prezzo di L. **10** cadun'oncia di 30 gr.

GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, *Turin.*

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets**, **porte-cigarres**, **nécessaires**, **objets de fantaisie bronze-doré**, **bijoux doublés**, **candelabres**, **flambeaux**, **lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre**, **petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux**, **bronze**, **pendule**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES**. **Entrée libre**

Profumeria Medico-Igienica

di J. P. LAROZE *Chimico-Farmacista della Scuola superiore di Parigi*

PRODOTTI *per attivare le funzioni e conservare la bianchezza della pelle.*

L'acqua Leucodermine per la toeletta del viso, corregge la crudità di certe acque, vivifica i pori della pelle di cui attiva le funzioni; efficace contro l'abbronzimento del sole, essa dissipa i bitorzoli le copparose, le serpigini ed il bruciore del rasoio. Prezzo fr. 3 75 la boccetta.

Il Cold Cream imbianca ed ammorbidisce la pelle, conserva alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza, previene le rughe e le conseguenze dell'uso dei belletti. Prezzo fr. 2 il vaso.

Il Sapone lenitivo *medicinale* e la **Crema** *dello stesso sapone*, appropriati all'uso della toeletta, prevengono le ragadi e le crepature delle mani, non irritano mai la pelle, l'alcali essendovi neutralizzato: alla mandorla amara ed ai mille fiori. — Prezzo del Sapone fr. 1 75, della Crema fr. 2 50.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizione, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 48 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravalle. (2)

MACCHIE DEL VISO

Il **Latte antefelico** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide senza mai irritarla od alterarla dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole; dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzando il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. - Prezzo della boccetta **5 fr.** - Parigi, CANDES e Comp., *boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dello Spedale, n. 5. (Spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Genova*, da Bruzza.

INJECTION BROU

igienica, infallibile e preservativa. La sola che guarisce senz'altri rimedii. — Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou** boulevard Magenta, n. 18. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

SOCIETÀ DI CREDITO INDUSTRIALE E COMMERCIALE IN ITALIA.

La Società di Credito Industriale e Commerciale d'Italia, costituita con atto del 24 maggio 1860, rogato dal sig. Taccone Notaio di Torino, ha stabilito la sua sede in quella stessa città, via Vanchiglia, casa Marchese Birago, ed avendo per iscopo di fondare dei Banchi di sconto in tutte le principali città d'Italia, organizza in Torino il suo sesto Stabilimento Bancario mediante un personale composto di individui integerrimi e da lungo tempo versati in aziende finanziarie e commerciali.

Le operazioni di questo Banco consistono:

1. Nello scontare la carta commerciale alle condizioni le più favorevoli.
2. Nel far sovvenzioni sugli effetti pubblici, valori correnti e merci.
3. Nell'aprire conti correnti produttivi non solo a negozianti, ma altresì a qualsiasi persona che voglia, anche per poco tempo, render fruttifera qualche somma; infine tutte le operazioni di banco propriamente dette.

Il capitale del Banco di Torino è fissato a DUE MILIONI di franchi ed è rappresentato da una serie particolare di 4000 azioni da *Lire Cinquecento* cadauna emesse al pari.

Le azioni sono *nominali* e danno il diritto:

Ad un credito aperto sul libro mastro del Banco, e in caso di necessità contro il loro deposito;

Ad un interesse del 5 per 100 pagabile in ogni anno;

Al 5 per 100 dei benefizi netti;

Ad una parte proporzionata e dell'attivo sociale e del maggior valore delle azioni all'epoca della liquidazione.

L'ammontare delle azioni ed il loro interesse è assicurato dall'alleanza dei Banchi.

La gerenza della Società è responsabile in faccia ai terzi.

Come è stabilito negli statuti si procederà dagli stessi azionisti in assemblea generale alla sede sociale in Torino *alla nominazione del Consiglio di sorveglianza.* A tale effetto l'assemblea sarà convocata per il 15 aprile p. v. al momento dell'apertura del Banco di Torino.

Banchi già attivati

Milano	Dirett.	C. Dott. BUELLA.
Piacenza	»	CELLA frat. MOY.
Parma	»	C. ALBERTAZZI
Cremona	»	C. BERTARELLI.
Lodi	»	Ing.GER. PARIGI.

Banchi stabiliti d'imminente apertura

Bologna	Dirett.	F. MENI.
Savona	»	Fratelli BANDINI.
Napoli	»	BRIOLLET DUMOUTET e C.
Messina	»	ROSSI e CORRENTI
Palermo	»	STEF. DONAUDI.

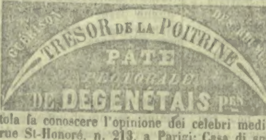
RISTORAZIONE DEL SISTEMA NERVOSO INDEBOLITO

per fatiche, occupazioni o malattie gravi colle Pillole del D.r **RICHARD**

Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono polluzioni notturne od impotenza anche per età avanzata, ecc. ecc.

Prezzo di una scatola coll'istruzione L. 12.

Si vende in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.



Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60 — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia

---

PASTIGLIE STIMOLANTI di GINSENG

dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga un secolo fa dal Duca di Richelieu si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. — Parigi, presso la Farmacia imperiale di Cadet Gassicourt, *rue Marengo*, 6. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie d'Italia.

Sei medaglie di cui 2 d'oro. 30 anni di successo

SELTZOGENE - D. FÈVRE

per far da sè, al gaz puro, *Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, vino spumante*, ecc.

semplice, solido, grazioso, facile a portarsi, a imballarsi, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di Seltz piccante, d'un sapore franco e senza lasciar cattivo gusto. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottiglie, 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie, 18 fr.

Seltzogene di 3 bottiglie, 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie, 24 »

Deposito a Torino alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, N. 2. — A Parigi D. Fèvre, rue St-Honoré, 398.

POLVERE DIAFORETICA

per la cura dei **Cavalli** in primavera sostituita con vantaggio all'**erba**.

Milano, farmacia Migliavacca.

Depositi: in *Torino*, farmacia Cerruti; *Genova*, farmacia Gambaro.

VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. Jozeau, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., via Doragrossa, 19, Torino.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.